

La vita da remoto non ci renderà immortali

C'è un fraintendimento alla base della ritirata nelle nostre abitazioni voluta dal governo: pensare che l'esistenza sia priva di pericoli. Invece siamo al mondo e prosperiamo solo se ingaggiamo una lotta per la sopravvivenza. Senza la quale, qualsiasi virus ci abatterà.

di Claudio Risé, da "La Verità", 1 novembre 2020

La gestione dell'epidemia fatta dal governo italiano dimentica una verità elementare: la vita è pericolosa. Questo fatto, così evidente che è banale ripeterlo, sembra però ignoto al governo, alle sue burocrazie e alla loro gestione del virus, fin dall'inizio in altalena tra ingenua sorpresa e cupa disperazione. Uno spettacolo che lascia stupefatta (ad esempio) la gentile persona venuta da lontanissimo che mi aiuta a pulire la casa, e fin dall'inizio del Covid 19 dopo le nuove misure di volta in volta annunciate dai telegiornali ripete incredula: "Ma quando c'è un'epidemia si muore! Lo sanno tutti. Però bisogna continuare a vivere. Ma questi - (e qui fa una smorfietta) - non lo sanno?" Sembra proprio di no.

Solo la morte, la non vita, non corre alcun pericolo, perché in essa l'esistenza appunto non c'è più, si è già spenta. È per questo che vivere richiede individui coraggiosi, consapevoli che il pericolo c'è comunque, e che il problema è come affrontarlo, senza subirlo passivamente e lasciare che ci distrugga l'esistenza. Badate: in questa lucidità non c'è nessuna visione eroica e ancor meno onnipotenza. Non è nemmeno l'intuizione del poeta John Keats che scriveva: "dolori e guai sono indispensabili per educare un'intelligenza, e farne un'anima", anche se le è vicina. È solo realismo. Ad essere infondata è piuttosto la nostra attesa che scienza e progresso ci salvino da guai che invece in buona parte hanno contribuito a creare (come ci

ricorda quotidianamente lo straparlare degli esperti riccamente retribuiti). Queste sono aspettative intossicate dalle mitologie sulla tecnica, che avrebbe fatto dell'uomo un semidio. Ma non è così. L'invenzione fondamentale rimane quella del bastone, per farlo stare meglio in piedi.

Come ancora raccontano non solo le preziose collaboratrici e badanti coi loro saperi antichi, ma anche gli scienziati più seri come il biologo Stephen Jay Gould e colleghi, è certo che i virus sono molto più potenti (e ovviamente numerosi) di noi umani. Nella maggior parte dei casi sono poi queste stesse entità nanomillimetriche (o le stelle nelle misteriose combinazioni astrali) a decidere quando il virus scompare, e non gli uomini con i loro interventi sempre tardivi (arrivano per forza a epidemie già scoppiate) e imprecisi, spesso ridicoli come poi i dpcm. Per questo - come sapevano perfettamente i pedagoghi greci e latini - l'educazione più efficace è quella che insegna ad affrontare gli inevitabili pericoli da subito, con attenzione e responsabilità, non quella che li sminuisce contando sui toccasana della scienza o delle reclusioni di massa per eliminarli. L'esperienza dell'aids e di altri coronavirus è fresca di ieri: il vaccino non si è trovato e capita spesso. La gestione spaventata e autoritaria produce individui terrorizzati dalla realtà, ormai incapaci di reagire attivamente ai rischi della situazione e insieme costretti a lasciarsi condizionare dalle iniziative repressivo-depressive, fino a perdere il gusto della vita.

«Mi dispiace per le vittime di Covid, ma sarà questa la fine di tutti noi». Questa risposta di Jay Bolsonaro a una sostenitrice che gli chiedeva cosa si sentiva di dire ai parenti delle migliaia di vittime brasiliane del Covid 19, sembrò insopportabilmente cinica a tutti i benpensanti. Ma era più equilibrata delle rassicurazioni fornite con toni da imbonitore da politici e "scienziati": "chiudetevi in casa, non lasciate che nessuno si avvicini a più di un metro, mettetevi la mascherina, e andrà tutto bene. Tanto più che poi arriva il vaccino". Un programma impossibile da realizzare (come si sapeva da subito), ma sufficiente a provocare conseguenze catastrofiche per la vita della maggior parte delle persone. Non solo per la rovina economica, che

grazie ai lockdown ripetuti sta abbattendo le condizioni di ampie fette della popolazione, ma per la distruzione psichica, affettiva e cognitiva prodotta in tutte le categorie.

In particolare nei giovani, tolti di colpo ai loro ambienti e usi abituali (già in condizioni problematiche in gran parte dell'Occidente), per venire confinati in una situazione del tutto innaturale. E sarebbe anche il caso di smetterla con gli interessati peana allo "smart working" da remoto, utile se però non imposto come condizione obbligatoria per lavorare. Nel qual caso diventa invece l'ultimo passo verso una società polverizzata, di individui nevrotici che "da remoto" perdono anche l'indispensabile contatto da persona a persona, assieme all'azienda-ufficio e la mensa, ultimi residui rapporti col mondo fisico e sociale vivente. Compiendo così anche un altro, fondamentale passo in quel linguicidio di cui parla lo psicoanalista inglese Christopher Bollas (L'età dello smarrimento. Cortina Editore), che ha una parte importante anche nell'esperienza del Covid 19. Chi non ha, infatti, più un linguaggio nato in scambi personali e ripete solo slogan o ordini, non ha più forze autonome e non può più difendersi da nulla, figuriamoci dai virus.

Da remoto, in periodi di ripetuti confinamenti come la nostra esistenza rischia di diventare non si sa per quanto tempo, si può illuderci di sfuggire alla questione rimossa fin dall'inizio dell'epidemia: quella del rischio di morire. Ma è solo un'illusione, che non si risolve chiudendosi in casa, lavandosi le mani, e mettendosi la mascherina. Ciò non corrisponde in nulla al corpo e alla psiche umana, e continuare a ripeterne l'esperienza li fa ammalare entrambi, come ogni terapeuta onesto constata quotidianamente, osservando la moltiplicazione dei malesseri di ogni tipo. Non è sorprendente: l'essere umano è fondamentalmente simile al suo antenato di sempre, deve muoversi, respirare liberamente, toccare i suoi simili, avvicinarli, litigarci o amarli e mangiarci un boccone assieme senza che un Presidente del Consiglio si metta di mezzo. Le variazioni sono praticabili solo per brevi periodi. Soprattutto senza teorizzare l'assenza di pericolo come condizione abituale e necessaria della vita umana, perché è falsa. Il pericolo c'è sempre.

Il mondo della natura è enorme e straordinariamente complesso, ed è evidente la fragilità dell'uomo, del suo corpo e della sua psiche rispetto a tutto ciò che lo circonda e può distruggerlo rapidamente nei più diversi modi, come è accaduto più volte nella storia. Convincerci che possiamo "metterci al sicuro", è sempre falso, e come tutte le menzogne ci indebolisce e ci fa stare male: meglio risparmiare fiato e energie.

Proviamo invece a rimettere al centro dell'educazione la virtù ritenuta necessaria in ogni tempo e circostanza: il coraggio. Nella vita è indispensabile, e spesso sufficiente (specie nella salute). Il resto sono storie.